

Raterio (932-968).

È un vescovo che emerge per ingegno profondo, immensa erudizione e retti propositi; vescovo che sarebbe stato un vero riformatore (e tanto ne abbisognava la nostra Chiesa), ma, spinto dal suo carattere impulsivo, troppo rapide e radicali pretese le riforme e con mezzi troppo risoluti, per cui ottenne poco e soffrì molto¹. Nacque nell'890 presso Liegi, crebbe alla scuola di Ilduino abate di Lobbes e con lui scese in Italia nel 926. Quando Ilduino passò a Milano nel 932, gli successe nel Vescovado di Verona. Subito iniziò le riforme promuovendo la cultura nel clero e richiamandolo ad una vita costumata; ma poco dopo, avendo dovuto opporsi al re Ugo di Provenza che si appropriava dei beni della Chiesa veronese, venne da costui preso ed imprigionato nella Torre di Valberto a Pavia, dove stette oltre due anni (935-937). Durante la prigionia, in cui soffrì ingiurie, freddo e fame, scrisse quella che è forse la sua opera maggiore fra le molte e notevoli che instancabile compose: *Praeloquiorum libri sex*, definiti dall'Adam un trattato di etica sociale.

Mentre Raterio era in prigione a Pavia, il re Ugo passò i vescovadi di Trento, Verona e Mantova a Manasse suo parente, già vescovo di Arles. Manasse tenne per sé Trento e vendette il vescovado di Verona a Milone, nipote del Conte Milone di Verona.

Uscito dal carcere Raterio peregrinò qua e là e nel 946 tornò a Verona. Vi rimase un solo anno, perché osteggiato dal clero e dai "grandi" della città. Dopo altre peregrinazioni, il 21 settembre 953 fu eletto Vescovo di Liegi, ma anche qui vi stette solo due anni, venendone poi espulso dal conte Reginato di Hannegau per la mordace lotta contro il malcostume. Nel 961 fu ricondotto da Ottone I a Verona. Questo iniperatore potenziò l'autorità del Vescovo contro i Principi secolari, dandogli dei privilegi, ed aiutò Raterio nel grandioso rifacimento della Basilica di S. Zeno rovinata dagli Ungari. Raterio rimase a Verona fino al 968, poi, stretto da troppi nemici specie fra l'alto clero da lui economicamente ridimensionato per aiutare il clero minore, ed ormai Vecchio, rinunciò alla sede episcopale e si ritirò a Namur ove morì il 25 aprile 974.

Oltre la sua ferrea attività episcopale tutta protesa a rinnovare ogni settore della Vita, compreso quello sociale, e a promuovere la cultura religiosa e profana, lo rendono insigne i suoi numerosi scritti². Per noi hanno particolare interesse perché ritraggono la situazione morale di Verona che egli ci descrive, e fra l'altro, nel suo linguaggio vediamo il sorgere della lingua italiana (e.g. caballus per equus). Pure molto interessante è la cosiddetta "Iconografia rateriana", chiamata pure "Civitas Veronensis depicta", che ci presenta Verona quale era nei secoli IX e X con le sue chiese, i suoi ponti, le cinque porte, le due cinture di mura. L'originale dell'Iconografia arse nel Monastero di Lobbes; ne rimasero però due copie fatte antedememente dal Maffei e dal Biancolini.

Da: Ederle Guglielmo, *Dizionario bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, p. 30

Le opere di Raterio sono consultabili al seguente indirizzo:

http://www.documentacatholicaomnia.eu/1815-1875._Migne._Patrologia_Latina_03_Rerum_Conspectus_Pro_Auctoribus_Ordinatus_MLT_R.html

¹ Pighi, Giovanni Battista, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, vol. I, Verona 1980, p. 233-250. Nell'*Enciclopedia Cattolica* vol. X sotto la Voce Raterio si può trovare una aggiornata bibliografia. Notevole anche uno studio su *Raterio ed il Clero Veronese* del Mor in *Verona ed il suo territorio*, vol. II, p. 109; e un altro di Gino Barbieri, *Il pensiero economico dall'Antichità al Risorgimento*, Bari 1963, pag. 229 e seg.

² Furono pubblicati dai Ballerini, *Ratherii Opera*, Verona 1775, poi ripubblicati dal Migne, *Patrologiae Latinae*, Paris 1844-57-95. Dell'*Iconografia Rateriana* trovasi adeguata riproduzione e descrizione nel volume curato da G. B. PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo*.